Pitaniere 1833

Perugia 1786

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3663
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA
STRANIERA

MELO-DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DEL CELEBRE MAESTRO BELLINI

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DELL' ACCADEMIA

In Via del Verzaro

DI PERUGIA

Nel Carnevale dell' Anno 1833.

PERUGIA 1833.

TIPOGRAFIA BADUEL -- DA VINCENZIO BARTELLI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3663
BIBLIOTECA DEL

AVVERTIMENTO.

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l' antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov' essa gli consegnasse un' anello, una ciocca de' suoi capelli, e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, Principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione; imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da Regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, Principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchesia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue

sventure . Quivi pure , perseguitata dal suo tristo destino , non potè trovar pace ; imperciocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio , andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti , presero a temerla qual fattucchiera , e a crederla tale , di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel , discendente dagli antichi principi di Brettagna , giovane ardentissimo , il quale s' innamorò perdutamente di lei , e deliberò di sposarla , sebbene già fidanzato ad Isoletta , figliuola del Signor di Montolino . Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione , e in essa , io spero , appariranno chiaramente , ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico , e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere .

FELICE ROMANI .

PERSONAGGI

ALAIDE (Straniera)
Signora Enrichetta Scheggi

IL SIGNORE DI MONTOLINO
Sig. Giambattista Mondei

ISOLETTA di lui figlia, fidanzata ad
Signora Giulia Sartori

ARTURO Conte di Rovestel
Sig. Angiolo Salvadori

IL BARONE DI VALDEBURGO
Sig. Apollinare Mazzotti

OSBURGO Confidente di Arturo
Sig. Giuseppe Stecchi

CORI E COMPARSE

Cavalieri e Dame » Gondolieri e Pescatrici ,
Spedalieri » Cacciatori » Guardie ,
Vassalli di Montolino .

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino, e nei dintorni .

L' epoca è del 1300. circa .

ORCHESTRA

Maestro e direttore della prima Opera

Sig. Andrea Nencini .

Professore di contropunto nella I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze , e Accademico Filarmonico di Bologna .

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Rinaldo Barbi .

Primo Violino de' Balli

Sig. Vincenzio Benedetti .

Concertino

Sig. Pietro Raggioli

Primo Oboè

Sig. Vincenzio Fradelloni

Primo Clarino

Sig. Antonio Panzini

Primo Flauto e Ottavino

Sig. Nicasio Benvenuti

Primo Fagotto

Sig. Vincenzio Fani

Primo Violino de' Secondi

Sig. Matteo Barbi

Prima Tromba

Sig. Epaminonda Dottorini

Primo Corno

Sig. Cesare Mazza

Primo Trombone

Sig. Pietro Fedeli

Primo Violoncello

Sig. Giuseppe Burci

Primi Controbassi

Sigg. Francesco Ricci e Luigi Mangiarelli

Viole

Sigg. NN. NN. NN. } Professori che favoriscono l' Impresa , e

Sig. Serafino Cecchetti

Rammentatore

Sig. Luigi Zanetti

Pittore e Inventore delle Scene

Sig. David Boschi di Firenze

Capo Sarto

Sig. Francesco Sarti di Firenze

Machinisti

Sigg. Filippo Franceschini e Francesco Lolli

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là dal lago, veduta del Villaggio illuminato.

Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino Matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci d' applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall' altra navicella, uomini, e donne cantano le seguenti strofe a Coro.

Coro; prima parte.

Voga, voga, il vento tace;
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor:
Voga, voga; è l' alma pace
Messaggiera dell' amor.

Seconda parte.

O Castel di Montolino,
Dell' amor già sei soggiorno:
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d' Imene ancor.
Voga, voga, egli è vicino
Di due cori a fare un cor.
Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette;

E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell' è l' imago
D' innocente e casto ardor.
A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Val. Trista e penosa, mentre a te d' intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, poi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Iso. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioja da questo Imene
Più sperar non poss' io ... Cambiato è Arturo
Crudelmente cambiato ... Un' altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.
Val. Altro oggetto! e il sai tu?
Iso. Sí: la Straniera.
Val. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo:
Vano sospetto ei fia.
Iso. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia ...
dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice
Io la vidi.

Val. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Iso. Jer, sul lago,
Val. E ti parve?
Iso. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago ...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente;
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Val. Qual mistero!
Iso. Il più funesto ...
Io ne tremo.
Val. E Arturo intanto? ...
Iso. Più nol veggo.
Val. Oh! come presto;
Per te sorse il dí del pianto!
Giovin Rosa, il vergin seno
Schiudi appena il ciel sereno;
E già langui scolorita;
Gioco al vento struggitor?
Ah! l' aurora della vita
E' l' aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Iso. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Val. Spera ah! spera ....
Iso. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti ...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

Val. Ah! l' aurora della vita
E' l' aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane, Una navicella bruna attraversa il lago; vedesi in essa la Straniera coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! *in lontano*
Iso. Cielo! è dessa. *sbigottita riconoscend.*
Coro Ahi! trista festa.
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
Iso. Odi. Ahi lassa! è vero, è vero.
tremante a Valdeburg.
Val. Sgombra, ah sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino; Osburgo, ed altri cavalieri ec. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mon. Qual rumor!
Che mai veggo? figlia ...
veggendo Isoletta, e accorrendo a lei
Iso. Ah padre!
Odi tu? Sciagura a noi.
Mon. E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?
Iso. La Straniera! ... Arturo! oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.
Osb. Mon. e Coro
Lo spavento al volgo lascia,
Troppo indegno egli è di te.
Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte le dice con somma passione

Iso. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere;
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
Val. Nascondi altrui le lacrime;
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
E' a te serbato ancor.
Coro, Mon. Osb.
Ritorna ai Giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubbilo
Rattristi il tuo timor.
Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mon. Osburgo; io non divido
La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
Mon. Arturo io temo,
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta, e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, d' onde in lui nato!
Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato?
Ad ogni costo, sposo

Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri Prenci.
Mon. Me possente a un tempo ;
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo , l' avvenir non curo.
Osb. In me riposa. E' ne' miei lacci Arturo.
Partono.

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.
Arturo entra guardingo

Art. E' sgombro il loco ... Rimaner degg' io
O non visto partir ? Beato albergo ,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta :
L' aura , sì l' aura ch' ella spira è questa.
s' inoltra
Oh ! potess' io scoprire ,
Cara donna , chi sei ; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa !
s' accorge d' un ritratto
Un ritratto ? ... veggiam ... è dessa , è dessa.
Ricco manto la copre , il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice , mio ben. Parla , deh ! parla.
Più felice di pria può farti Arturo ,
Se confidarti all' amor suo consenti ...
odesi da lungi un suono di liuto
Qual suon ! Essa è Alaide ! ... oh cari accenti !
una voce che canta da lontano

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor :
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. E' mesta la sua voce ,
Mesta come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza ,
Fior caduco è la beltà.
Art. Fortunato chi puote
Dar conforto a quell' alma , e far che un riso
Torni a brillar su quell' amabil viso.
Voce vicinissima
Ogni speme , ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo , ahi solo ! il pianto dura ;
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo và per uscire ; s' incontra in Alaide : essa è vestita di nero.

Art. Alaide !
Ala. Che miro ! In queste soglie ,
Sciagurato che cerchi ?
Art. A te vicino ,
Un' istante di pace.
Ala. E' meco il lutto ,
La sventura , il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Ala. Dividere i miei mali ? ah tu non puoi !
Compiangimi soltanto ,
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso
Forse il Cielo m' invia : Credilo a questo
Che mi spinge ver te potere arcano :
Credilo all' amor mio. T' amo , lo sai ;
E son tuo , tuo per sempre , io tel giurai.

Ala. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro)? Va', lasciami; fuggi;
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir ... la rea son' io.
Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita ...
Ala. Cessa! ah cessa! qual voce hai proferita?
Non io, non io, t' avrei
Oltraggiato cosí, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.
Art. Ah! m' odi; io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch' io t' ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro.
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.
Ala. Taci, taci, è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destino che mi fa guerra;
Segui il tuo, del mio migliore;
Me cancella dal tuo core ...
Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.
Art. M' ami adunque? o gioia estrema:
M' ami, e speri d' obliarmi? ...
Ala. Io lo debbo ... parti, e trema ...
Più infelice almen non farmi.
Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.

Da regnanti io son disceso;
Posso un serto a te recar.
Ala. Ahi! funesto, ahi tristo peso:
Qui deserta io vo' spirar.
a 2
Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor;
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer:
Ala. Ah! non ti lusingar:
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir:
Si oscura il ciel per me;
Per me si attrista il sol;
Mi regge appena il suol;
Perchè coprir mi dè.
si sente lontano un suono di caccia.
Odi ... qual suon!
Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
Ala. Irne dei tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho:
Ala. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata! ...
Art. Ah! calmati!
Ala. Addio per sempre ...
Art. Ah! no!

a 2

Ala. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss' io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela ...
Pregare tu dei,
Non pianger per me:
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaide;
È un raggio di calma;
Implora ad un' alma
Che forse più misera
E' fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni;
Ci colgano insieme;
Ci oppriman gli affanni;
E' mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaide: Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori; indi Osburgo e Coro.

Voci lontane dalla sinistra:

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito ... *sortono*
Giù pel piano ognun l' insegua.

Osb. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar.
Corra un' altro e i colli ascenda,
L' ardue cime ad occupar.

Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.

Osb. Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Osb. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.
corrono verso l' abitazione.

Osb. Vi frenate,
La promessa rammentate ...

Tutti Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni

Suoi pensieri, suoi disegni ...
Con qual' arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. *si disperdono.*

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin. *incontrandosi.*
Val. Tu di me in traccia?
Val. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme;
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro.
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma . . . .
Val. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Val. Ah! tu l' amavi.
Si, tu l' amavi, Arturo;
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura;
E infame forse; tal d' intorno è grido;
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla:
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Val. E tu più cieco
Al desìo, che t' illude? Ah! squarcia, amico;
Squarcia la benda alfin, ritorna in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride ...

Art. E tu vedi; o crudel; vedi Alaide.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te ... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga ... io tel prometto ...
La fuggirò ...
Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.
Ala. Cielo! *veggendo Vald.*
Val. Agn.... *correndo a lei.*
Ala. Taci!
Ah! qual gioja ... *si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe:*
Art. (O sospetto!) *guardando entrambi turbato.*
Val. Arturo! sgombra *accorgendosi dell' agitazione d' Arturo:*
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. *si appressa con trasporto ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.*
Val. Ah! fuggi: più che mai tu dei scordarla:
Art. Io! che mai dici? ...
Ala. Ahi! misera!
Val. Fuggir, fuggir la dei:
Art. Parla: perchè!
Val. Nol chiedere.
Art. E forse colpa in lei?
Val. No.

Art. D' altri amante è forse ?
Val. No .
Art. D' altri sposa ?
Val. No .
Art. Dunque chi puote opporse ?
Val. Tutto ...
Ala. Ah ! non dirlo .
Art. Il so .
Tu sol t' opponi , o perfido ...
Omai squarciato è il velo . *per impugnare la spada .*

Ala. Cessa ...
Val. Insensato ? ascoltami :
Art. Tu mi tradisci .
Ala. Oh ! cielo !
Art. Almen tu parla , e aita *ad Alaide :*
La mente mia smarrita ;
Pronunzia un solo accento :
Dí che rival non ho .
Ala. Deh ! m' odi ...
Art. Un solo accento : *con tutto l' impeto della gelosia*
Rival mi è desso ?
Ala. Ah ! no .

un momento di silenzio . Alaide si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fisamente come in aria di rimprovero . Arturo si avvicina a lui .

Val. No : non ti son rivale ;
Non io ti tolgo a lei :
Necessità fatale
Ti vieta amar costei :
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor .
Art. Ah ! se non mi è rivale ,
Che vuol da me costui ?
Per qual poter fatale

Tremi dinanzi a lui ?
Qualunque ei sia , nol temo ,
Il mio potere è amor .
Ala. No ; tu non hai rivale ...
Io più non amo , il sai ...
Ma se di me ti cale ,
Lasciami in pace omai .
Per me disastro estremo
E' il tuo funesto amor .
Val. Poichè senno in lui non resta ,
Ne virtù di cavalier ,
Tu mi segui . *ad Alaide .*
Art. Arresta , arresta , *snuda la spada*
Un di noi qui dee cader .
Val. Sconsigliato ! *ponendo la mano sulla spa*
Ala. Ah ! ver non sia ...
La tua vita , Arturo , è mia .
Art. Oh ! Alaide ! parla , imponi ,
Qual più vuoi di me disponi :
Tutto , fuor che altrui lasciarti ;
Tutto Artur per te farà .
Ala. Cedi adunque , ah ! cedi e parti ...
Art. Ti vedrò ?
Ala. Lo giuro ... Va .

a 3

Art. Cedo , cedo ; a te m' involo ;
Ma un accento mi conforti .
Dimmi almen , dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti ;
Che la smania non t' offende ,
Il tumulto del mio cor .
Ala. Mi vedrai , mia fe n' avesti ;
Ma deh ! va , se amor mi porti ...
Tu mi perdi se più resti ,
Se rinnovi i tuoi trasporti ...
Da te sol , da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor .

Val. Vanne alfine ; ō sciagūratō ;
Al dover più non opporti ,
Arrossir , in te tornato ,
Tu dovrai dei tuoi trasporti !
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor .
si dividono e partono per diversa via :

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri . Di prospetto s' innalzano alcune rupi , a piedi delle quali è il lago .

Arturo , indi Osburgo , e Cacciatori .

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il Cielo , e a minacciare tempesta , che nell' ultima scena scoppia con estrema violenza . Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri .

Art. Che mai penso ? Un dubbio atroce
Mi rimane , e il cor mi preme ...
Si discacci ... Ah ! la sua voce
Non si acqueta , e ognor più freme ...
Rio presagio ! ... il ciel si oscura .
Trista e squallida è natura ...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor .
Ah ! fuggiam ... son larve queste ...
Sogni son del mio timor .
si avvia per partire ; esce Osburgo dal lato opposto col Coro .
Osburgo e Coro
Odi Artur ...
Art. Mi lascia .
Coro Ah ! riedi ;
Non partir ... Tu sei tradito .
Art. Io ? da chi ... *ritorna indietro*
Coro Da chi più credi *circondandolo*

Fido a te ; l' inganno è ordito ...
Art. Come ? dove ? ...
Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera ...
Valdeburgo , a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco :
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto , e vile affetto ,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir ...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir ....
Art. Ciel che sento !
Coro Noi nel bosco ,
Non veduti dagl' indegni ;
Col favor dell' aer fosco ,
Tutti udimmo i lor disegni ...
Hanno entrambi a te celato ,
A te finto e nome e stato ...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati , fur banditi ...
Accusati d' inudite ,
Di esecrande reità .
Art. Ah ! cessate ... non seguite ...
Coppia rea ! tremar dovrà .
Coro Taci , taci ... acqueta l' ire ...
Fingi ancor , non ti scoprire ...
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri ....
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso .
Poi prorompi , e sia bandita
Ogni voce di pietà .
Art. Oh perfidia !
Coro Fia punita .

Art. Oh furor!
Coro Si sfogherà.
il Coro tragge seco Art. e si disperde:

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna indi Arturo che si cela ec.

Ala. Ah! non partir, già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo;
Non una stella appar.
Val. Finchè un sol raggio splende
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Ala. Ti rivedrò.
Val. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme.)
Ala. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Val. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti;
Tu dei fuggire Arturo;
Tu dei con me partir.
Ala. Oh! Rodolfo! io giuro
I passi tuoi seguir.
Val. e Alaide
Addio per poco, addio
Fino alla nuova aurora,
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Val. accompagna la Straniera, e poi va sulla salita alla sinistra.
Art. (Empio! l' estremo addio)
All' infedel dai tu.

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand' essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Rodolfo!
Val. Oh ciel! qual nome! *dall' alto*
Art. Rodolfo.
Val. Artur. *riconoscendo la voce*
Art. Discendi.
Val. Che vuoi tu?
Art. Vendetta.
con voce repressa, e con tutto l' impeto del furore
Val. Come?
Art. Mal t' infingi: ti difendi.
Val. Qual furor.
Art. Estremo è desso.
Val. Chi lo accende?
Art. Tu . . . tu stesso.
Val. Io? . . .
Art. Sì . . . taci e il ferro stringi;
Se pur senso è in te d' onor.
Val. Sciagurato, a chi mi astringi? ...
combattono; Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago; è ferito, e vacilla.
Art. Mori.
Val. Oh! Arturo! *cade nel lago.*

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano.

Ala. Qual rumor!
s' incontra in Arturo che scende furioso:
Chi vegg' io?
Art. Son vendicato.

Ala. Qual parlar? ... ohimè qual sangue?
Art. Del fellon da me sventato?
Ala. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Ala. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro ...
Rodolfo ... ucciso io l' ho.
Ala. Ah! il fratel ...
Art. Fratello? *spaventato.*
Ala. Io moro.
Art. *dopo un momento di silenzio.*
Ti fia reso, o anch' io morrò.
ascende velocemente alla riva; Alaide lo segue sbigottita.
Ala. Odi ... arresta.
Arturo si precipita nel lago.
Voci lontane Un Uom nell' onda!
Ala. Ciel soccorso! *cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo*
Voci più vicine Aita, aita! ...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata Alaide; la vede, e la solleva da terra.

Coro La Straniera! ... sangue gronda.
Ala. Sangue! ... o ciel! ...
scende inorridita; tutti la seguono
Coro Perchè smarrita?
Parla ... parla ... qual' eccesso ...
Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?
Ala. Ah! lo ravviso ...
Lo ascondete agli occhi miei ...
Ch' io nol vegga! ... orror mi fa.

Coro Empia! forse! ...
Ala. *fuori di se* Ah! sì, son tale ...
L' amor mio fu a lui fatale ...
Io l' uccisi, lo perdei ...
Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida! ... ah! sì, lo sei ...
Te la scure punirà.
un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante.
Ala. Un grido io sento ...
Suonar per l' onda
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia ...
Nessun risponda ...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor?
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti,
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l' ho perduto ...
Io l' ho voluto ...
Non v' è perdono
A tanto error.
Coro Paventa; indegna,
Il ciel si sdegna:
T' annunzia il folgore
Il suo furor.
La tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano, e la traggono seco.
Cala il Sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ALESSANDRO

DA PALERMO

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

D' invenzione e composizione

DI

EMANUELE VIOTTI

Direttore del medesimo

ARGOMENTO

Roberto Re di Sicilia fu padre di due figli: nomavasi uno Enrico, l' altro Alessandro. Amava Enrico teneramente Adelaide principessa spagnuola, la quale per mire di stato fu data in isposa ad Alessandro. Deluso Enrico nelle sue speranze pel cambiato imeneo, non potè spegnere giammai nel suo cuore l' amorosa fiamma pel caro oggetto da lui sgraziatamente perduto. Spedito Alessandro dal suo genitore a debellare l' audacia di alcuni corsari saraceni, i quali infestavano le coste della Sicilia; approfittò Enrico dell' assenza del fratello, onde trarre dalle labbra della principessa la confessione del vietato amore. Ritornato Alessandro dalla sua spedizione, potè con facile destrezza accorgersi della segreta corrispondenza fra la sua consorte, ed il fratello; tal che non isfuggì a lui il momento di sorprenderli in amorosa conferenza. Preso da giusta ira Alessandro, e in difesa del proprio onore, venuto a sfida coll' imprudente germano il trafigge, e l' uccide. Commesso appena l' orribile fratricidio, si commosse, pentissi, e divenne forsennato, e furioso in guisa, che senza dar luogo alla ragione precipitossi nel vicino torrente.

Questa terribile catastrofe ha somministrato al Compositore Viotti il soggetto di una pantomimica tragica azione, alla quale ha creduto di aggiunge-

re quegli episodii; che meglio contribuiscono ad ottenere l' effetto teatrale. Questo è il primo Ballo serio, ch' esso compone. Egli è pago di esporlo per la prima volta in queste civiche illustri Scene, e affidarlo a questo Pubblico quanto intelligente, altrettanto gentile, e cortese. La quale sua mimica fatica siccome atta a scuotere i cuori i più sensibili; così spera, che possa riuscire interessante, onde cattivarsi l' animo di tutti, e meritarsi quel benigno compatimento, che è l' unico scopo de' suoi desiderii.

PERSONAGGI

ROBERTO *Re di Sicilia*
Sig. Pietro Frangini

ALESSANDRO *di lui figlio*
Sig. Emanuele Viotti

ENRICO *altro figlio di Roberto*
Sig. Ciriaco Marsiliani

ADELAIDE *sposa di Alessandro*
Signora Adelaide Marsiliani

BIANCA *promessa sposa ad Enrico*
Signora Rachele Viotti

GUGLIELMO *padre di Bianca*
Sig. Tommaso Pucci

Grandi del Regno, Popolo, Guardie, Paggi

La Scena è in Palermo

ATTO PRIMO

Veduta del mare ingombro di navi magnificamente addobbate in mezzo alle quali si vede la nave di Alessandro.

Approdato Alessandro scende al suono delle trombe guerriere. Roberto accompagnato dai grandi del regno da Enrico, e da Adelaide si avanza ad incontrarlo, e tutti con esso lui si congratulano pel suo felice ritorno. Alessandro si mostra grato di tanta accoglienza, e vola nelle braccia della sua sposa. Racconta al padre la vittoria riportata sopra i suoi nemici. Questi lo stringe al seno, e in premio del suo valore gli appresta, e lo cinge di alcune onorifiche decorazioni, le quali vengono su dei bacili portate dai paggi. A dimostrare in fine la comune congratulazione si stabilisce un giuoco di armi.

ATTO SECONDO

Gabinetto nella reggia.

Alessandro si maraviglia della freddezza di sua moglie nel suo ritorno alla patria dopo un assenza così lunga. Si scusa essa con fargli conoscere, che l' inaspettato arrivo è stato a lei cagione di tanta gioja, che l' ha resa quasi stupida. Di queste ragioni poco si appaga Alessandro: parte da lei, dovendo esso parlare d' importanti affari col genitore. Adelaide rimasta sola si lagna fra se del suo destino crudele, e prega il cielo a liberarla dal fatale amor suo per Enrico. Sopraggiunge Enrico in tal punto. Adelaide cerca fuggirlo; egli la prega ad udirlo, e ad esser pietosa verso di lui, giacchè non puo vivere senza di lei. Essa fedele ai prestati giuramenti gli fa conosce-

re, che il richiesto amore è vietato dalle leggi, e dal cielo. In questo punto ritorna Alessandro, e li vede sconcertati entrambi, e sente in cuore suscitarsi de' forti sospetti. In tale istante si ode lo squillo di una tromba, che annunzia l' arrivo di Bianca destinata sposa ad Enrico. Questi resta attonito: ad Alessandro crescono i sospetti pel di lui contegno, e gli domanda qual cagione lo renda così mesto, ed immobile in un giorno per lui di tanta gioja. Enrico per non dar ombra di sospetto al fratello si finge allegro, e parte accompagnato dagli altri.

ATTO TERZO

Gran piazza di Palermo.

Bianca si avvanza accompagnata dal padre, da Enrico, da Roberto, Adelaide, ed Alessandro, e dai grandi del regno. S' incomincia una danza per festeggiare l' arrivo di lei. Ognuno prende il suo posto, e si asside. Terminata la festa ognuno si ritira nel palagio reale. Freddezza di Enrico, e sorpresa di Bianca.

ATTO QUARTO

Galleria nella reggia.

Viene Alessandro pensieroso, ed agitato dai sospetti. Onde scuoprire se sono fondati, risolve di osservar tutto quello, che accade nella reggia, e a tale oggetto si ritira. Sopragiunge Bianca seguita da Adelaide, e manifesta la propria sorpresa nel vedersi così freddemente accolta da Enrico, e ne domanda la cagione ad Adelaide. Essa lo scusa dicendole, che è ancora nuovo in amore. Bianca la prega a far palese ad Enrico il suo affetto per lui. Adelaide rimasta sola pensa come posta aver tanto coraggio per

adempiere a così dispiacente incarico. Compiange l' amor suo disperato, e scorge, che il dovere la costringe suo mal grado a condur l' opera a fine, e si risolve al passo crudele. Giunge Enrico, e gli palesa francamente l'amore di Bianca. Egli si lagna con lei per la indifferenza, e fermezza, con cui gli annunzia una cosa, che lo induce alla estrema disperazione. Adelaide gli fa riflettere i doveri di entrambi. Egli persiste a dirle, che non potrà esser mai d' alcun' altra, che suo, perchè prima, che fosse data al fratello, fu a lui promessa in isposa. Adelaide gl' impone, che mai più torni a vederla. Enrico impugna furioso la spada, e tenta di uccidersi: Adelaide lo trattiene. Enrico le dice, che non essendo più amato da lei, ha in odio la vita. Adelaide intenerita piange, e sospira. Enrico trasportato dalla gioja per la di lei compassione le bacia avidamente la mano. Adelaide atterrita lo respinge da se. Egli le si getta in ginocchio, e la prega a non nascondergli almeno la di lei pietà. Alessandro sopragiunge in questo momento, ed osserva Enrico ai piedi di sua moglie. Sguaina furibondo la spada: Enrico si leva, e a propria difesa impugna il suo brando. Adelaide tenta dividerli, ma invano; combattono insieme, e nel calor della sfida cade Enrico mortalmente ferito. Alessandro fuori di se per l' atroce misfatto, non sazio ancora, rivolge contro la moglie il ferro già grondante del sangue fraterno. Questo secondo attentato vien trattenuto dall' arrivo di Roberto, di Bianca, e di Guglielmo: a tale atroce spettacolo restano tutti immobili, e pieni di orrore. Bianca disperata cade sulla esangue spoglia di Enrico. Il padre di lei la solleva, ed a forza seco lui la tragge. Alessandro inorridisce in pria, e preso quindi da forte frenesia divien forsennato, e rapidamente fugge, e s' invola: tutti lo seguono.

ATTO QUINTO

Veduta di una valle amenissima, circondata da un' altissima rupe. Scorre alle falde di questa un torrente già gonfio per le pioggie cadute, sopra cui si vede elevato un ponte. Uomini, e Donne del vicino villaggio intrecciano una danza villereccia fra loro.

Si scorge agitato Alessandro nella vetta della rupe; con passo or presto or lento si avvanza, e discende nella soggetta valle. Guarda stupido ogni cosa all' intorno, qual' uomo privo di ragione. Si turba alla gioja comune di quei villici, e dice loro, che non sarebbero così lieti, se provassero quello che intensamente egli prova entro il suo cuore. Narra ad essi il fratricidio commesso, e in mezzo al racconto smania, e si affanna, e furioso va contro loro per offenderli. Compresi essi da forte timore precipitosamente si danno alla fuga. In questo punto giungono Roberto e Adelaide col loro seguito di corte, e cercano ogni mezzo di frenare Alessandro. Alla vista della consorte cresce in lui viepiù l' affanno, e le dice essere essa sola la cagione della sua disperazione. Adelaide si getta ai suoi piedi, implorando perdono: Alessandro da se la ributta. Il padre lo stringe al seno, dalle sue braccia ei si scioglie, e corre veloce verso la rupe, da cui precipita, e cade sommerso nell' onde di quel torrente, divenuto più gonfio per la pioggia d' improvviso caduta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: Porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contro Alaide. La sala è circondata di Guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancora.
Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al ciel
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.
Il Pr. L' accusata si guidi al mio cospetto.
Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorse.)
Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie; essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l' osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto orror costei trascorse?)

Ti appressa ... e il ver rispondi.
Chi sei tu?
Ala. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obliai.
Il Pr. (Qual voce! e quali accenti! ...)
Jer fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido.
Di sangue intrisa, rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore.
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?
Ala. Sono innocente.
Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?
Ala. Nò.
Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?
Ala. Neppur.
Il Pr. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?
Ala. *tace vivamente commossa*
Il Pr. Perchè? favella.
Ala. Mio segreto è questo.
Il Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde,
Coro In tua difesa
Nulla produr poi tu?
Ala. Nulla.
Il Pr. E non sai.
Qual t' aspetta destin?
Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son' io.
Osb. Giudici, nol credete ....
Egro ei giacea ... vaneggia ancor ... delira.
Art. Ribaldo! E chi t' inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Ala. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
E' desso l' uccisor? ... Tu taci? ... Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.
Sorpresa generale.

Val. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Ala. (*arretrandosi sbigottita*) E' desso.
silenzio e terror generale
Val. Sì, gli sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto.
In singolar conflitto
Caddi d' Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Val. Bando al terror: miratemi:
L' aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? *Ala. si getta nelle sue braccia.*
Art. Ah! gioja! *per correre a lui.*
Val. Scostati:
Morto son' io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lungi da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. *per trarla seco*
Art. Oh! Valdeburgo!
Val. Arrestati.
A me straniero or sei.
Coro Odi partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scoprasi.
Val. tornando in dietro si rivolge al Priore.
A lui si scoprirà.
Ala. ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.
Il Pr. Ah! *maravigliato*
Ala. Taci.
Il Pr. al Coro Uscir può libera ...
A noi perdona e va. *ad Alaide*
il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.
Coro Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!

SCENA XIII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide: ella è tremante, agitata, e quasi fuori di se.

Ala. Sono all' ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge .. ed io stessa l' alzai!
Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda
Non l' amore, la speme lasciai.
s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando.
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento ...
E' l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco — più vita non ha.
Se i sospetti, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati;
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio — che il core ti fa.
odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio.
Coro Pari all' amor degli angioli;
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.
Ala. Ahimè! comincia
Il rito nuzial! ... Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.
Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.
Ala. Ah! sì ... felici
Vivano insiem ... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
cessa la musica.

Succede ai canti del devoto Coro ...
Il giuramento ... è proferito ... io moro :
si abbandona ai piedi d' un monumento :

SCENA XIV.

Odesi tumulto dal Tempio e gridare di molte voci ; da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente , e come fuori di sé . Alaide si scuote .

Coro Vaneggia ... Il passo ... sgombrisi ... *di dentro*
Sostengasi Isoletta ...
Art. Ancor ti trovo . *veggendo Alaide*
Ala. » Ah ! misera !
Art. Seguimi ... il passo affretta .
l' afferra per un braccio
Ala. Ah ! che mai tenti ?
Art. O vivere .
O morir teco io tento .
Ala. Lasciami .
Art. Vieni ...
Ala. Ah ! sentimi ...
Art. Sol le mie furie io sento . *strascinandola*
Ala. Aita , aita !

SCENA ULTIMA

Il Priore degli Spedalieri , Coro , e Popolo , tutti accorrendo , poi Valdeburgo .

Il Pr. Chi veggio ? La Regina !
Tutti Regina !
Art. Quale ? ov' è ? *vivamente percosso*
Il Pr. Tu l' hai presente ... mirala ;
Onora Agnese in lei .
Spenta è Isemberga , e riedere ,
Regina al soglio dei .
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re .

Art. Sovra il mio corpo spento
si scuote , e si precipita innanzi ad Agnese
Ritorna al soglio . *si trafigge*
Tutti Ahimè ! *innoriditi*
Ala. Arturo ! Arturo ! *per accorrere a lui*
Val. Scostati . *arrestandola*
Deh ! si soccorra .
Tutti Ei muore .
Ala. Muore ! d' amore è vittima
Del mio funesto amore .
Il Pr. Regina !
Val. Agnese ?
Tutti Calmati . *confortandola*
Riedi , deh ! riedi in te .
Ala. nell' estrema disperazione
Or sei pago , oh giusto cielo !
Or vibrato è il colpo estremo ...
Più non piango , più non temo ,
Tutto io soffro il tuo rigor .
Morte io chiedo , morte attendo ;
Che più tarda , e in me non piomba ?
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor .
Tutti Ah ! lo spirto l' abbandona ...
Ciel perdona un tanto error .
Ala. si abbandona fra le braccia del Coro :

Fine del Melodramma :

27474

CONSERV. DI MUSICA "S. MARCELLO" - VENEZIA